

Reading Time: 3 minutes



Dunque, la storia del ddl sulla diffamazione si conclude nel peggiore dei modi, il **“nulla di fatto”** che fa da epilogo a un iter tortuoso e contraddittorio, fatto di veleni, vendette, sgambetti, contromosse, acrimonia, pelo e contropelo, guarda là mi ha versato l’acqua sul grembiolino, ora te la faccio pagare.

Che non si sarebbe trattato di nulla di serio lo dimostra il fatto che si sia deciso di mettere mano alle norme sulla diffamazione di fascista e granitica radice all’indomani della sentenza Sallusti che, una volta passata in giudicato, ha posto il problema che, alla fine, la gente il carcere lo rischia davvero.

Ma invece di prendere come segnale di allarme i casi di tanti poveracci che per aver scritto una parola di troppo su un blog, o averla detta a una manifestazione, o, magari, per la tromba delle scale, hanno rischiato la galera, **si è atteso che fosse il direttore del Giornale di Berlusconi a finire agli arresti.**

E allora indignazioni, grandi battaglie, perfino **Marco Travaglio** si è scagliato a favore del suo più caro nemico, facendo sulla la retorica valtaireiana per cui bisogna immortalarsi per la libertà di espressione dell’altro.

L’abbiamo detto più volte che **la diffamazione con la libertà di espressione c’entra poco o nulla.**

Certo, esistono le esimenti del diritto di cronaca, di critica e di satira, ma la diffamazione è e resta (sempre per quella norma concepita nel Ventennio, assieme a tutto il nostro sistema

penale) **un reato contro la persona e non un reato di opinione**. E c'è cascato anche Travaglio.

Il carcere sostituito dalla pena pecuniaria, poi la sua reintroduzione per mano leghista, Maroni che va da Fazio a **“Che tempo che fa”** e assicura che l'errore sarà corretto, quelli che dicevano **“si è trattato di una provocazione, facciamo mica sul serio”**, poi l'ultima trovata per cui il direttore responsabile doveva essere punito con la sola multa, mentre il giornalista autore dello scritto incriminato avrebbe potuto tranquillamente farsi qualche anno in gattabuia, hanno fatto il resto.

Un voto segreto li ha seppelliti.

Ben difficile che la norma trovi una nuova formulazione. E' destinata a marcire in qualche cassetto del Senato, quando qualcuno la riprenderà sarà completamente putrefatta o in avanzato stato di decomposizione.

I giornalisti, dal canto loro, **ci hanno messo il carico da undici**. Non volevano il carcere e li posso anche capire, ma tutto è finito a tarallucci e vino con il ritiro di questo progetto giudicato vergognoso (e lo era!) come se, mantenendo la normativa di sempre, il carcere non fosse ugualmente previsto. Lo sanno benissimo, ma era solo un modo per farsi della pubblicità gratuita, giusto per essere “contro” qualcosa, che va tanto di moda esserlo.

Nel frattempo **Sallusti** è ai domiciliari in casa **Santanché**, su disposizione del Procuratore della Repubblica di Milano Bruti Liberati e con parere favorevole del tribunale di sorveglianza. Bisogna dire che Sallusti gli arresti domiciliari non li ha mai chiesti, gli sono stati imposti. Lui invoca che vengano a prenderlo i carabinieri per tradurlo in carcere. Non lo stanno accontentando.

Rimane il punto fondamentale sulla diffamazione:

Se qualcuno mi diffama non ho nessun interesse a che vada in carcere. **L'onorabilità lesa da una notizia falsa o da una parola sopra le righe non me la ridà certo la prospettiva che il presunto diffamatore rischi la galera**, magari a distanza di anni dal fatto e con un forte rischio che il procedimento cada in prescrizione.

C'è bisogno innanzitutto di una rettifica immediata che ristabilisca la verità e/o che metta a testo delle scuse.

E poi c'è bisogno di un risarcimento equo in denaro nei confronti della vittima.

Si può fare domattina. Nel frattempo, per difenderci, l'unico strumento è una normativa imbarazzante e anacronistica.